

A. ha 23 anni e vive al Giambellino con la famiglia dal 2008, quando dopo uno sfratto traumatico in cui si sono trovati tutti (madre, padre e 4 figli) sul marciapiedi, gli è stato assegnato un alloggio popolare. Papà è disabile e lavora come addetto alle pulizie part-time. A. è il maggiore dei due figli maschi e sente particolarmente l'esigenza di aiutare i genitori economicamente. Mamma, che tiene molto alle tradizioni copte della sua comunità, non manca di ricordare i loro doveri ai due figli maschi, che sbuffano e rispondono chiedendo provocatoriamente alla madre perché le sorelle non devono anche loro preoccuparsi delle commissioni fuori casa e del futuro economico della famiglia.

Il percorso scolastico di A. è sempre stato problematico, nonostante frequenti scuole italiane fin dalle elementari. Racconta di aver subito atti di bullismo dai compagni al momento del suo inserimento a scuola e di essersi scontrato con l'indifferenza di insegnanti poco accoglienti. La sua risorsa, a partire dalla seconda media, è stato il doposcuola del Punto Luce Giambellino, dove ha pian piano imparato a non studiare solo a memoria e ad essere più confidente nelle sue possibilità di apprendimento, fino a prendere il diploma di geometra e a convincersi (grazie all'operatore del Centro, dice sempre) a iscriversi all'università (architettura e ingegneria, a Pavia). All'inizio il suo impegno era ambivalente, indeciso com'era tra il fascino del ruolo di primo laureato della famiglia e la fretta di portare a casa dei soldi.

Durante il primo anno di università A. ha deciso di candidarsi per il Servizio Civile di Save, e per un anno ha dato una mano agli operatori del Centro. Naturalmente, la sua conoscenza della lingua araba è stata una risorsa importante per l'equipe che lavora con i bambini ma ancora di più i colleghi hanno apprezzato il suo carattere aperto e la sua capacità di coinvolgere tutti a furia di urla e sorrisi. A. ha anche una dote particolare nella riflessione su se stesso e quindi rappresenta un esempio per tutti i ragazzi che hanno trovato nella ritrosia la risposta ai loro problemi di appartenenza.

Alla fine del servizio civile, per non dipendere sui genitori per le piccole spese, A. ha trovato una collaborazione con uno studio di architettura che gli fa disegnare delle tavole e lo paga una miseria come collaboratore occasionale a chiamata. In media, negli ultimi mesi A. ha raggranellato mediamente 120 euro per più di 30 ore di lavoro e con fatica è riuscito ad arrivare all'ultimo anno di università ma non è molto sicuro di farcela.

Quando gli parlo della possibilità di fare un colloquio con Esselunga, A. è perplesso. Sta già facendo fatica a concentrarsi sugli esami e non vuole perdere tempo ma lo alletta la possibilità di un lavoretto part-time più soddisfacente e quindi mi manda in fretta un curriculum, presupposto dell'inserimento nel programma. Al primo incontro esplorativo (i recruiter di Esselunga sono venuti al Centro con l'intera equipe, lasciando spazio alle curiosità dei ragazzi, quasi 30, che giocando in casa si sono subito impadroniti della situazione), A. mette in evidenza le sue qualità relazionali, contribuendo fortemente alla piacevolezza di un incontro che tutti temevamo si rivelasse troppo ingessato.

Al secondo incontro, svolto invece nella sede di Esselunga, A. incontra un recruiter in un colloquio individuale. Emergono, e gli vengono puntualmente restituite, sia le sue qualità relazionali sia un riconoscimento sull'importanza del suo percorso di studi e A. ne è giustamente orgoglioso. In più, scopre nell'occasione che Esselunga impiega anche architetti e tecnici per progettare e costruire i suoi nuovi negozi. La grande azienda gli dà appuntamento

– proprio a lui e lui non sa se credergli - alla fine degli studi, prospettandogli un inserimento coerente con il suo percorso.

A. affronta ora gli ultimi esami con rinnovata energia. Ha anche trovato il coraggio di mollare lo studio di architetti vecchio e ne ha trovato uno che per poco impegno in più gli da un vero stipendio di 1200 euro al mese. Mamma gli ha detto che è merito di Dio e che questo primo stipendio lo deve versare alla chiesa per ringraziarlo della grazia. Ma questo è un altro discorso.